

Sì alla riforma per il 59% ma in città vince il No (52,55%)

La provincia, con quella bergamasca, è stata la roccaforte per il governo

di **Thomas Bendinelli**

Quasi due cittadini bresciani su tre — il 64,75% — hanno votato, il che non era affatto scontato di questi tempi, nemmeno per un referendum costituzionale, e segnala comunque un livello di partecipazione notevole. Il secondo messaggio che arriva dall'esito e dalla partecipazione è che il voto ha sicuramente superato la questione specifica della riforma della magistratura, assumendo chiaramente anche una connotazione politica più ampia.

Non tanto (non solo) di giudizio sull'operato complessivo del governo, ma sicuramente di appoggio o meno al progetto complessivo di modifiche costituzionali, dall'autonomia al premierato, fino

alle proposte di riforma della legge elettorale in senso fortemente maggioritario. Ebbene, se a livello nazionale la prevalenza netta del «No» ha dato un messaggio chiarissimo (non si cambia la Costituzione a colpi di maggioranza blindata), a livello locale l'appoggio al governo è stato invece diffuso e netto, pur con differenze di rilievo tra città e provincia.

Nel bresciano il «Sì» alla riforma della magistratura ha sfiorato addirittura il 60%, lasciando il «No» poco sopra il 40%. Un dato, quello bresciano, che supera di diversi punti percentuali anche il risultato lombardo, la sola regione insieme a Veneto e Friuli Venezia Giulia ad avere sposato la causa della maggioranza.

La provincia, insieme a quella bergamasca, è stata la roccaforte del «Sì», sia in termini di affluenza che di voti favorevoli. In città non è andata così: l'affluenza è stata molto alta (67,36%, quasi nove punti percentuali superiore alla media nazionale) e ha prevalso il «No» con il 52,56%, cinque punti percentuali in più rispetto al «Sì».



I numeri

● Il 64,75% dei bresciani ha votato per il referendum. Nel bresciano il «Sì» alla riforma della magistratura ha sfiorato il 60%, lasciando i «No» poco sopra il 40%. In città ha prevalso il «No» con il 52,56%, così come a Collebeato (52,5%) e a Bovezzo (50,11%)

Il capoluogo si conferma quindi terreno ostico per la destra. Escludendo la città i «Sì» hanno superato il 61,6%. In provincia il «Sì» domina quasi ovunque, nei comuni grandi e piccoli. A Montichiari raggiunge il 59%, a Desenzano il 57,6%, a Chiari il 62%, a Rovato il 59,5%, a Palazzolo il 59%, a Gardone Val Trompia il 53,4%, a Lumezzane il 68%, a Salò il 59%, a Iseo il 57%, a Vobarno il 61%, a Gavardo il 59%, a Bedizzole il 60%, ad Adro il 66%. Anche l'hinterland, la prima cintura di comuni attorno al capoluogo, vede una netta prevalenza dei «Sì», da Concesio (55%) a Nave (58%), a Rezzato il 55%, a San Zeno Naviglio il 60%, a Castel Mella il 57%.

Uniche due eccezioni sono Collebeato, dove il «No» ha prevalso con il 52,5% — e dove l'affluenza ha superato addirittura il 75% — e Bovezzo, dove il «No», per un soffio, ha vinto con il 50,11%. Anche a Roncadelle c'è stato un testa a testa, ma alla fine ha vinto il

«Sì» con il 50,93% dei consensi, con meno di cento voti di scarto sul «No».

L'esito del voto avrà ovviamente ripercussioni a livello nazionale e, di conseguenza, locale. Il voto referendario apre infatti una lunga stagione lungo la quale i bresciani saranno chiamati in più occasioni alle urne. Il prossimo anno ci saranno le elezioni politiche: la scadenza è fissata per settembre 2027, ma è quasi scontato che la chiamata ai seggi sarà anticipata quanto meno alla primavera del 2027. Le elezioni regionali sono programmate a scadenza naturale per l'inizio del 2028, ma anche in questo caso diversi rumors e caselle da completare suggeriscono che il voto regionale possa essere anticipato.

Infine, il voto amministrativo in città: la scadenza è prevista per la primavera del 2028 e, al momento, nulla fa pensare che il voto in questo caso possa essere anticipato. Resta che nei prossimi due anni si andrà alle urne in ben tre occasioni. Con il voto di ieri, e con un esito che fino a poche settimane fa era tutt'altro che scontato, è facile immaginare tensioni crescenti nell'area della destra e, allo stesso tempo, una rinnovata voglia di campo largo compatto nel centrosinistra, con scenari che già iniziano a delinearsi in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In appello

di Mara Rodella

Caffaro, i giudici condannano l'ex commissario Cappelletto: 4 mesi per deposito di rifiuti

Confermate tutte le assoluzioni per inquinamento da mercurio

C'è voluta quasi un'ora in più del previsto, in camera di consiglio, per arrivare al verdetto di secondo grado. Che solo per un imputato — e soltanto in parte — riforma quello pronunciato in abbreviato nel giugno 2024. La Corte d'appello (presidente Francesco Nappo) ha condannato a quattro mesi l'ex commissario liquidatore di Caffaro Chimica (ex Snia) Marco Cappelletto ma solo per deposito incontrollato di rifiuti pericolosi. Il sostituto procuratore generale Cristina Bertotti ne aveva chiesti otto. In aula è tornato il filone d'inchiesta relativo al presunto inquinamento da mercurio riscontrato nel reparto cloro-soda della Caffaro, il capannone 24, dismesso, in cui si lavorò fino al 1997: oltre a Cappelletto — difeso dagli avvocati Ennio Bufoli e Daniele Grasso — per inquinamento ambientale erano imputati il suo collaboratore Alfiero Marinelli — assistito dai legali Matteo Garbisi e Federica Bertocco — delegato per l'ambiente e la sicurezza, e l'ex commissario del Sin Caffaro Roberto Moreni, difeso dagli avvocati Stefano Lojacono e Carla Gheruzzi — accusato solo di inquinamento ambientale colposo e non

doloso come gli altri: in veste di garante, non avrebbe governato il decommissioning, cioè lo smantellamento degli impianti dismessi e contaminati nello stabilimento già parte del Sin nazionale). I giudici, per tutti e tre, hanno confermato le assoluzioni di primo grado dall'inquinamento, anche nella formula: «Il fatto non sussiste». In sostanza, quindi, non ci sarebbe prova oltre ogni ragionevole dubbio. L'accusa, invece, aveva sì chiesto l'assoluzione, ma «per non aver commesso il

fatto», sostenendo che non fosse possibile «datare» il presunto aggravamento dei livelli di mercurio, quindi dimostrare che fosse concomitante alle cariche assunte dagli imputati. Anche in appello la partita si è giocata tutta a suon di consulenze tecniche: la Corte aveva disposto la rinnovazione dibattimentale convocando in udienza gli esperti nominati dall'accusa e dalle difese, al fine di valutare l'andamento e l'entità dell'inquinamento da mercurio cristallizzato nell'ex reparto cloro-soda della Caffaro.

In subordine, la difesa di Cappelletto aveva chiesto che il reato di deposito incontrollato di rifiuti pericolosi (quindi il loro mancato smaltimento secondo le procedure) fosse dichiarato estinto per prescrizione. Per un capo di imputazione, il più risalente, relativo al sequestro dell'ottobre 2019, l'istanza è stata accolta. Ma non per la contestazione relativa ai sigilli che scattarono solo due mesi dopo, nel dicembre 2019: per i giudici non è prescritta. E vale una condanna a quattro mesi. Le motivazioni della sentenza saranno depositate entro novanta giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel capoluogo vittoria del No Ma in provincia trionfa il Sì

• La città, al 52,55%, Collebeato e Bovezzo sono gli unici territori che bocciano la proposta di riforma: si conferma la tendenza emersa anche nelle ultime consultazioni di «peso» con valenza nazionale e regionale. I risultati più ampi per voto a favore si registrano nei piccoli centri: Collio spicca con oltre l'85 per cento

MARIO MATTEI

La città allineata al risultato nazionale e opposta alle forze governative; la provincia invece che mostra l'esatto contrario: il voto bresciano sul referendum per la riforma della giustizia certifica un trend emerso, dal punto di vista territoriale, anche nelle ultime consultazioni elettorali di peso ovvero le politiche del 2022 e le regionali del 2023. E conferma una «spaccatura» del territorio che vede, quando si tratta di consultazioni nazionali il centrosinistra arroccato intorno al bastione-Brescia, mentre in provincia dilagano le forze attualmente in maggioranza.

Dal voto del fine settimana è dunque emerso come soltanto in tre Comuni abbia vinto il «No», ovvero lo schieramento che rappresenta l'area all'opposizione: si tratta appunto di Brescia con Bovezzo e Collebeato (il Comune bresciano dove si è registrato il più alto dato dell'affluenza). Nel 2022, ormai tre anni e mezzo fa, il centrosinistra vinse soltanto a Brescia e Collebeato (al Senato) mentre nel 2023 in occasione del secondo successo di Attilio Fontana in occasione della sfida per il Pirellone i comuni «rossi» furono Brescia, Borgosatollo, San Zeno, Biunno, Palazzolo, Barghe, Provaglio, Passirano e Paderno Franciacorta. Qualcosa in più rispetto alle tornate precedenti, ma anche in questa occasione,

Le indicazioni territoriali ora aprono a nuovi scenari in vista delle prossime Amministrative

con quasi 170mila bresciani in più al voto in relazione alle ultime regionali, la tendenza è rimasta piuttosto inequivocabile. Il centrodestra, se così si può identificare la compagine che sosteneva il «Sì», continua a prevalere in provincia.

I numeri

Ci sono circa 116mila voti di distanza tra i due schieramenti a livello territoriale. A Brescia invece, con oltre 94mila elettori ai seggi, il «No» ha prevalso per 4.800 voti: un gap ampio o risicato? In ogni caso la città si è confermata «all'opposizione», anzi nel piccolo gruppetto all'interno del quale trovano spazio i tre Comuni dove il «No» è riuscito a mettere davanti il naso è proprio qui che si è registrata la percentuale più alta, 52,55% meglio di un'iniezione rispetto a Collebeato (52,54%) mentre a Bovezzo (51,11%) il «No» ce l'ha fatta soltanto per nove schede.

Ampio gap a vantaggio del «Sì» nei Comuni più grandi da Desenzano a Montichiari

Strapotere «Sì»

Per il resto, il «Sì» ha fatto man bassa sostanzialmente ovunque. E lo ha fatto a cominciare dai Comuni più grandi della provincia di Brescia, Comuni dove il gap di voti per lo schieramento del «Sì» ha sicuramente un peso maggiore. A Desenzano la vittoria è arrivata con il 57,60% delle preferenze, e con oltre 2.100 voti di vantaggio sullo schieramento opposto; a Montichiari sono invece stati quasi 2mila i voti di margine per il «Sì» che si è imposto con il 59,12%; poi Lumezzane dove il successo è stato conseguito con ampio margine ovvero ottenendo una quota del 68,11% e più che doppiando i voti dell'altro schieramento (6.940 contro 3.250); infine i risultati di Palazzolo dove i sostenitori dell'«ok» alla riforma hanno ottenuto il 59,46% delle preferenze con 5.698 voti contro i 3.885 della controparte. Numeri che hanno chiaramente contribuito al successo del «Sì» e a «neutralizzare» il piccolo, piccolissimo a questo punto, margine che si è creato nella roccaforte costruita nel capoluogo. Intorno alla città il «No» ha invece ottenuto un buon risultato ad esempio a Roncadelle venendo sconfitto di misura, e pure a Cevo la vittoria del «Sì» è stata risicatissima, con soltanto nove schede a fare la differenza finale. Ma insomma: nel quadro generale sono stati di più i Comuni dove la vittoria del «Sì» ha ottenuto ampio

vantaggio (oltre il 70% ad esempio da Acqua-fredda a Monno, da Pezzaze a Casto, da Ponte di Legno a Tremosine, e Preseglie) rispetto a quelli dove il «No» è riuscito ad accorciare le distanze.

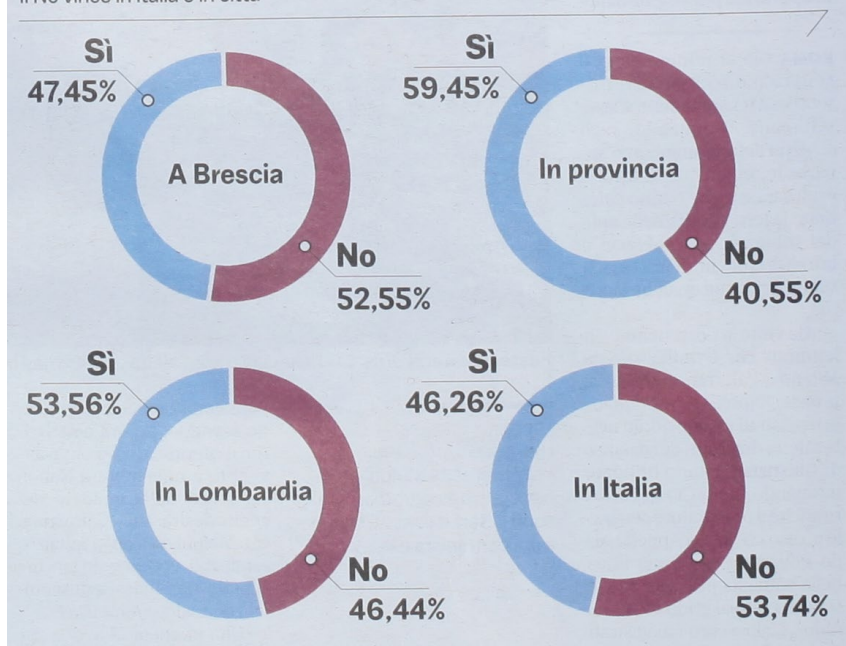
La vittoria del «Sì» ha poi ottenuto numeri prepotenti nei Comuni più piccoli, soprattutto quelli delle valli. Si segnala la schiacciante vittoria ottenuta a Collio, con l'85,04%; a Marmellino l'84,21%; e ancora Cimbergo con l'81,94%; e poi Capovalle è il quarto Comune bresciano dove oltre otto elettori su dieci hanno dato il proprio assenso alla proposta di modifica costituzione, per la precisione l'81,58%; Capovalle, va sottolineato, è anche il comune bresciano dove l'affluenza è stata minore, con il 54,26% degli elettori che hanno espresso il proprio voto. Dunque i sostenitori della modifica costituzionale hanno espresso praticamente ovunque il proprio assenso alla proposta, così come avvenuto in quasi tutte le province delle Lombardia; un'indicazione chiara politicamente, che però a livello nazionale non ha avuto seguito considerata la sconfitta.

I prossimi appuntamenti

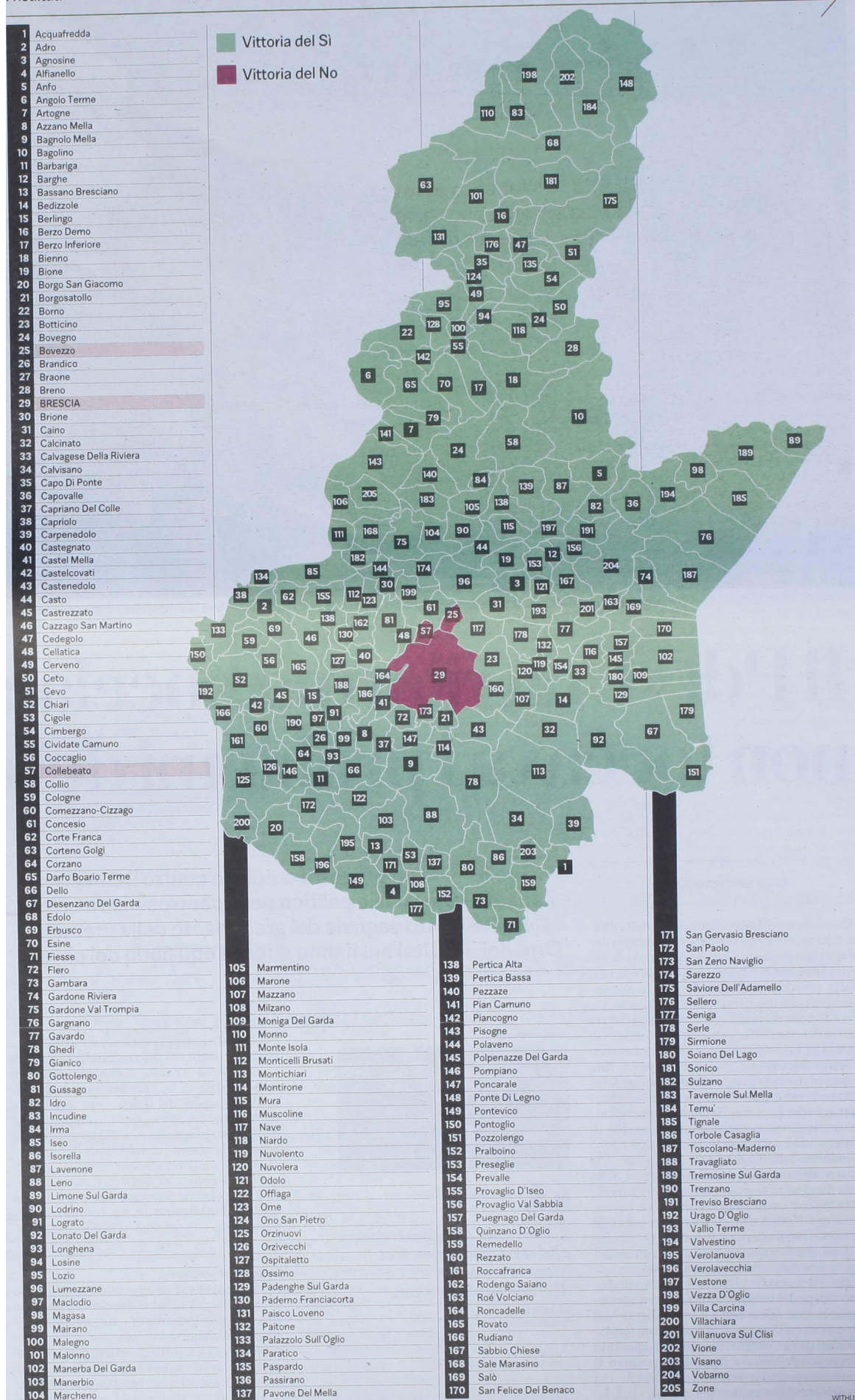
Una geografia bresciana dunque piuttosto chiara quella che esce dalla consultazione elettorale, e da qui i partiti ripartiranno verso gli appuntamenti-chiave dei prossimi anni: le politiche del 2027, le regionali del 2028 e, per Brescia, l'importante partita delle amministrative sempre nel 2028. Traguardi che ormai, soprattutto per le politiche, sono praticamente dietro l'angolo: passata l'estate comincerà la campagna elettorale, e sarà un'altra battaglia che stavolta metterà in palio un seggio a Roma della durata di cinque anni.

I risultati

Il No vince in Italia e in città



Il voto Comune per Comune I risultati



IN REGIONE

Affluenza, Lombardia meglio dell'Italia. A Milano vince il «No»

Arriva al 63,76% l'affluenza della Lombardia: in totale, nelle 12 province, ha trionfato il Sì con il 53,56% dei voti. La provincia che ha registrato la maggior partecipazione degli elettori è stata Bergamo con il 65,25%; seguono a breve distanza Lecco (64,95%), Monza e Brianza (64,86%), Brescia (64,75%) e Milano (64,61%). La provincia con la minore affluenza è stata invece Sondrio, con il 59,33% degli elettori alle urne. Prima Pavia (60,66%); Varese (61,43%), Mantova (61,74%) e Como (61,91%). Restano le due province «mezzane» di Cremona con una partecipazione dei cremonesi al voto del 63,51% e Lodi con 62,64%. Una presenza che piazza la regione Lombardia, dove soltanto la provincia di Milano ha visto il successo del «No» con le sue province e città tra le più virtuose a livello nazionale, per quello che riguarda la partecipazione attiva.

Il presidio in Largo Formentone

«È stata una bellissima pagina di democrazia»

• I promotori del «No» sono subito scesi in piazza: «Giorgia Meloni ha coltivato un'ambizione ma ha perso»

GIADA FERRARI

Le luci del tardo pomeriggio, le bandiere che riempiono la piazza, gli applausi che si accendono a ondate. Ieri sera, dalle 18, Largo Formentone si è trasformato in una festa per l'esito del referendum: il «no» ha vinto e con esso - come ripetuto al microfono - «la Costituzione».

A riempire lo spazio af-

fianco alla Loggia sono state le delegazioni delle sigle sindacali, dei partiti e delle associazioni che avevano sostenuto il «no» sin dall'inizio. «Ogni voto ha contato - ha dichiarato Francesco Bertoli della Cgil - perché alla fine la Costituzione non è stata toccata. Oggi è un giorno importante, perché questa condizione di democrazia è stata portata a termine andando a votare».

Dall'Associazione nazionale magistrati è arrivato un messaggio di soddisfazione: «La gioia è molta, siamo contenti per il risultato e perché siamo riusciti a dimostrare che il procedimento non può essere appannaggio del-



66

È bello tornare nelle aule e continuare a raccontare il valore della Carta

Adriana Apostoli
Università di Bs

la maggioranza di turno e di tutte le sue forzature». In linea Andrea Gaboardi: «Oggi è una bellissima pagina di democrazia. Grazie a chi ci ha aiutato a sensibilizzare i cittadini su temi a noi cari».

La mobilitazione

Tra i rappresentanti politici, Paola Pollini del Movimento 5 Stelle ha evidenziato il dato della partecipazione: «Era tanto tempo che non vedevamo una grande mobilitazione al voto. Anche dei giovani». Un aspetto ripreso anche da Mattia Datteri di Alleanza Verdi e Sinistra: «È bello vedere facce sorridenti. È stata una grande vittoria della Costituzio-

ne e dei cittadini che l'hanno protetta. Hanno votato in tanti, anche chi non lo faceva da tempo». Più articolata la lettura proposta da Lucio Pedroni dell'Anpi: «Avremo modo nei prossimi giorni di fare analisi approfondite. Questo risultato è frutto di una commistione di tanti avvenimenti, anche internazionali. È stato un gioco molto sporco il loro, ma noi siamo stati più grandi perché sapevamo che in campo c'era la Costituzione».

Toni più duri arrivano da Dino Greco, esponente di Rifondazione comunista: «Giorgia Meloni ha coltivato un'ambizione e l'ha dichia-

rata, ha perso: le si è detto di no e che la Costituzione non si tocca». Dal mondo accademico, infine, Adriana Apostoli, docente dell'Università degli Studi di Brescia, ha parlato di «grande felicità per i costituzionalisti: è stata una battaglia non facile da far comprendere, ma oggi è bello tornare nelle aule e continuare a raccontare cos'è la Costituzione repubblicana».

La serata si è chiusa tra applausi e «Bella ciao». Tra la folla sono tornati anche gli slogan degli striscioni, rilanciati a voce: «Meloni dimissioni», «No allo stato di polizia, no alla guerra, no al referendum».

Il referendum a Brescia

Affluenza da record in provincia Ha votato il 64% dei bresciani

• Partecipazione superiore alla media nazionale e regionale
In città toccata quota 67,34%
Collebeato il più «virtuoso»

MARTA GIANSAITI

Un'affluenza (forse) oltre le attese e una partecipazione che riporta il referendum alla sua vera natura, quella di strumento per antonomasia di partecipazione pubblica. Il voto confermativo sulla riforma costituzionale della giustizia (più precisamente sulle «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare»), voluta dal Governo Meloni e dal suo ministro Carlo Nordio, va oltre la fotografia degli ultimi anni di un astensionismo diffuso, restituendo al contrario l'immagine di un elettorato tutt'altro che disinteressato. A Brescia più che in altri territori. E i dati parlano chiaro.

La straordinaria partecipazione a Brescia

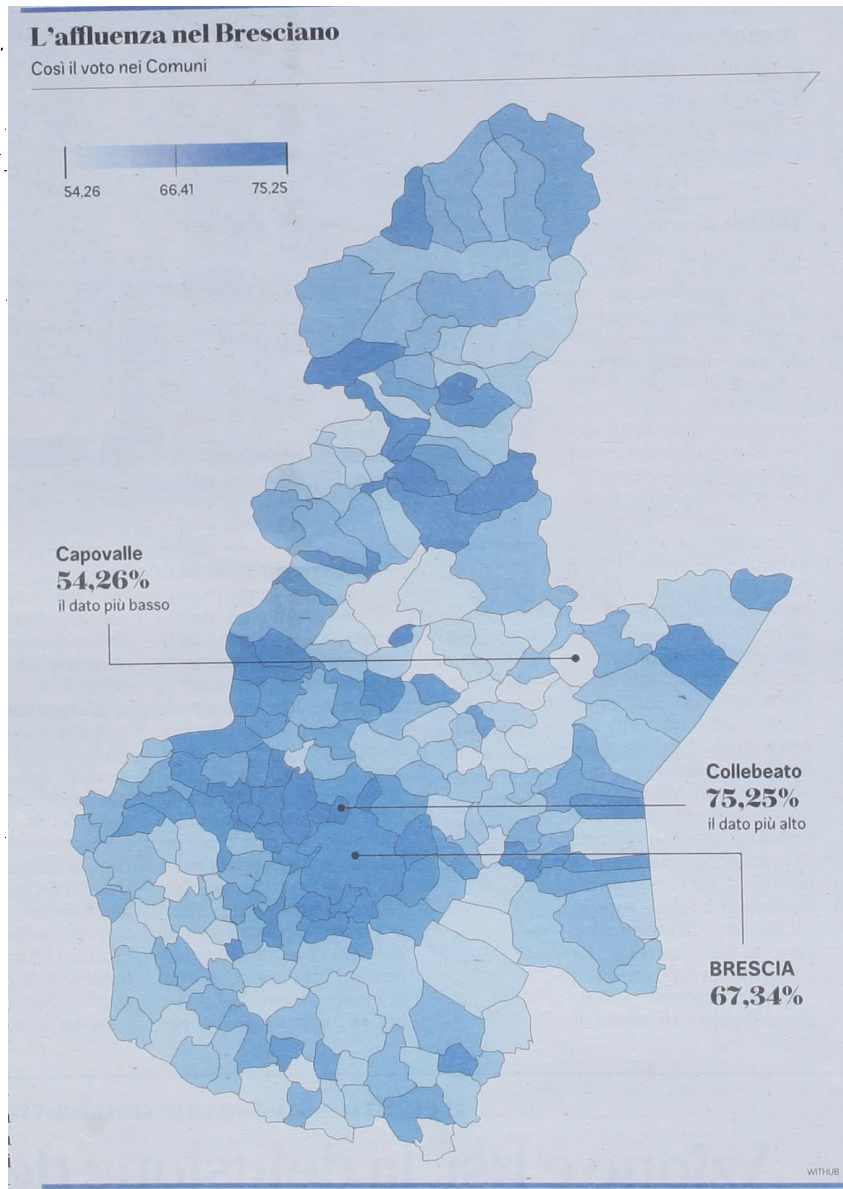
L'affluenza media nazionale si è fermata al 58,93 mentre in Lombardia i votanti sono stati il 63,76% sul totale, pari a oltre la metà dei 7.573.434 di elettori. Ancor meglio va la provincia, dove si è raggiunto il 64,75% con quasi 95mila cittadini alle urne su un totale di quasi 141mila elettori. Solo la città ha superato il 67,34% (94.868 voti su 140.831 aventi diritto), ma non è stata la migliore «performance» della provincia. Il Comune più virtuoso è stato infatti Collebeato: nella piccola cittadina a cavallo tra l'Hinterland bresciano e la Valtrompia si sono recati alle urne nel quinto referendum costituzionale nella storia della Repubblica italiana, 2.810 persone su un totale di 3.734 elettori, pari al 75,25% del totale. Seguono poco distanti: Longhena con un'affluenza del 73,61% (343 votanti su 466 elettori); Irma con il 73,11% di elettori alle urne (87 votanti su 119 elettori); Paspardo con il 72,9% e Ome con il 72,75%. Al contrario, la cinquina dei Comuni bresciani più «disinteressati» a esprimere il proprio parere sulla riforma della magistratura (dedicata a confermare o meno la separazione delle carriere dei magistrati, la creazione di due diversi Csm, il sorteggio dei componenti e la nascita dell'Alta corte disci-

plinare) sono tutte località ad alta quota: a Capovalle «solo» il 54,26% degli aventi diritto si è recato al proprio seggio (153 votanti su 282 elettori); a Pertica Alta il 55,56% (265 votanti su 477 aventi diritto), a Odolo sono stati 743 i residenti che hanno messo la propria preferenza sulla scheda verde su un totale di 1.327 elettori, pari al 55,99%. Seguono Treviso Bresciano con il 56,11 di partecipazione al voto e Bovegno con un'affluenza del 56,55%. In ogni caso, in tutti i 205 Comuni della provincia, si sono registrati numeri importanti. Quasi straordinari.

I precedenti più recenti

Dalla Bassa ai laghi, fino alle valli e alla città: in questi ultimi due giorni di votazioni l'affluenza è stata da record, almeno in confronto alle ultime e più recenti tornate referendarie. Una partecipazione popolare che nulla ha a che vedere con quanto accaduto poco meno di un anno fa, quando tutti gli italiani vennero chiamati a esprimere la propria opinione sui 5 quesiti del referendum abrogativo in materia di lavoro e cittadinanza, promosso dai sindacati e da parte del mondo dell'associazionismo: lo scorso giugno si recarono alle urne solo il 30,6% dei cittadini italiani. In provincia furono ancora meno, raggiungendo a malapena il 27%. Una iniziativa che cadde nel vuoto: promosso come referendum abrogativo, prevedeva infatti il raggiungimento del quorum (50%+1 degli aventi diritto).

Diverso, invece, fu l'afflusso in occasione del referendum costituzionale indetto nel settembre del 2020 sulle «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari» e promosso dal Governo giallo-rosso del Giuseppe Conte bis. Nell'anno dell'emergenza sanitaria da Covid-19, votò il 53,84% degli italiani, il 69,64% dei quali mise una croce sul Sì). Nel Bresciano fu il 52,08% a recarsi alle urne e quasi il 70% di loro votò per il taglio dei seggi alla Camera dei deputati, da 630 a 400, e del Senato, da 315 a 200. Riduzione divenuta effettiva nel 2022, a seguito dell'elezione (25 settembre) e insediamento (13 ottobre) della XIX legislatura. Allora, proprio come ora, si palesò la voglia dei cittadini di prendere parte al processo decisionale del proprio Paese.



La quotata

Antares Vision, un 2025 in rosso. Crane oltre il 97%

• Risultato netto negativo, Ebitda ok, migliora la Pfn
La controllante americana potrà procedere al delisting della spa

TRAVAGLIATO Antares Vision chiude il 2025 con ricavi in flessione e ancora in «rosso», anche se migliorano ebitda e posizione finanziaria netta. In attesa del passaggio definitivo alla statunitense Crane NXT, con relativo delisting del titolo da Piazza Affari, il Cda della spa con sede a Travagliato e leader nella tracciabilità e nel controllo qualità, ha approvato il bilancio al 31 dicembre scorso: come già anticipato nelle scorse settimane, il fatturato consolidato flette del 2% a 204,1 milioni di euro, mentre gli ordini salgono in doppia cifra (+19%). L'ebitda adjusted sale a 33,4 mln di euro, contro i 31,5 mln alla chiusura dell'e-

sercizio precedente, mentre il risultato netto è negativo per 21,2 mln di euro, contro i -18,8 mln di euro di dodici mesi prima. La Pfn è negativa per 78,9 mln, contro un -86,5 mln di euro nell'anno precedente; il patrimonio netto scende a 129,7 mln (160 mln al 31 dicembre '24).

«I risultati confermano la nostra capacità di adattamento a un panorama macroeconomico dinamico e testimoniano la validità della trasformazione organizzativa intrapresa - commenta Fabio Forestelli, amministratore delegato del gruppo -. Nonostante il lieve calo dei ricavi, abbiamo chiuso con una marginalità in crescita: l'azienda che emerge da questo percorso è più snella, dinamica e focalizzata sulla creazione di valore». Per

Emidio Zorzella, presidente di Antares, «la solidità industriale emerge dal significativo rafforzamento della struttura finanziaria: è il punto di arrivo di una fase di consolidamento e la rampa di lancio per il nostro nuovo ciclo di sviluppo, per accelerare sull'integrazione di soluzioni digitali per guidare la crescita nel lungo periodo».

L'operazione

Per quanto riguarda l'Opa lanciata da Crane NXT Inspection and Tracking Technologies spa su Antares Vision, dopo la riapertura dei termini tra il 16 e il 20 marzo (periodo nel quale sono state portate in adesione 10 milioni 838.309 azioni, il 14,96% del capitale) sono stati comunicati i risultati provvisori: la partecipazione della società statunitense sale così al 97,03% del capitale fully diluted della spa. Avendo superato il 95%, Crane potrà acquistare la totalità delle azioni ancora in circolazione, dando corso alla procedura congiunta e potrà revocare il titolo di Antares Vision dai listini di Borsa italiana: le tempistiche saranno comunicate nei prossimi giorni. **R.Ec.**

Il pressing

Bonometti rilancia: «Un cambio di passo per l'automotive»

• Il leader del gruppo Omr torna a sollecitare l'Ue per il futuro dell'industria: «Servono unità, scelte coraggiose e chiarezza»

MILANO L'attuazione del Green Deal europeo nel settore automotive sta evidenziando criticità strutturali sempre più rilevanti, con impatti concreti su industria e occupazione. «Stiamo affrontando una transizione senza strumenti industriali adeguati e con costi energetici fuori controllo. In queste condizioni, la competitività delle imprese europee è seriamente compromessa», ha sottolineato Marco Bonometti, Cavaliere del Lavoro e leader del gruppo Omr Automotive con quartier generale a Rezzato, in occasione della prima giornata del «*ForumAutoMotive» a Milano.

Le tensioni geopolitiche in Medio Oriente, inclusa la dinamica tra Iran, Stati Uniti e Paesi Arabi, «stanno ulteriormente aumentando costi e incertezza per le imprese europee, aggravando un quadro già complesso», ha aggiunto Bonometti, evidenziando che

dall'approvazione del Green Deal oltre 100.000 posti di lavoro sono già stati persi nella filiera automotive europea, con la previsione di altri 400.000 nei prossimi mesi, in particolare nella componentistica. «Casi industriali come Volkswagen confermano un trend di progressivo indebolimento della base produttiva europea. Non si tratta più di singoli episodi, ma di un fenomeno strutturale che rischia di diventare irreversibile», ha aggiunto Marco Bonometti.

Alla radice del problema, secondo il leader del gruppo Omr Automotive, c'è

l'assenza di una vera politica industriale europea: «L'Europa non può limitarsi a imporre regole: deve creare le condizioni per produrre e investire - ha rilanciato Bonometti -. Senza una politica industriale e senza tutela del lavoro europeo, il rischio è quello di delocalizzare intere filiere», ha proseguito rimarcando «che è necessario un intervento urgente». Le istituzioni europee «devono garantire certezza e semplificazione normativa, rafforzare una politica industriale capace di competere a livello globale», promuovendo investimenti mirati in energia e manifattura e introdurre misure concrete a tutela del lavoro e delle filiere, anche attraverso meccanismi di localizzazione produttiva.

Per Marco Bonometti «servono unità, chiarezza e scelte coraggiose. La transizione ecologica deve essere anche economicamente e socialmente sostenibile. Senza industria non c'è occupazione e senza occupazione non c'è futuro per l'Europa». Un ulteriore pressing sull'Europa a pochi giorni da quello, lanciato proprio da Brescia, in occasione dell'approfondimento sul comparto automotive promosso da Anfia e ospitato nella sede di Confindustria Bs.

Corte d'appello

Caffaro e inquinamento: confermate le assoluzioni

• Il processo riguardava gli imputati in dibattimento
A uno di loro inflitti quattro mesi per la questione rifiuti

MARIO PARI

Una parziale riforma, in appello, che però non tocca le assoluzioni per i reati legati all'inquinamento, sia colposo che doloso.

Quattro mesi

Una condanna a quattro mesi è stata inflitta a carico di Marco Cappelletto, commissario di nomina governativa di Caffaro Snia con riferimento all'accusa di deposito incontrollato di rifiuti. La pubblica accusa aveva chiesto per lui una condanna a 8 mesi per questo reato, ma secondo la corte d'appello uno dei due episodi è prescritto. Per la difesa, in realtà sarebbero stati prescritti entrambi.

Le assoluzioni sono quindi state confermate per Cappelletto, Roberto Moreni, ex commissario straordinario

del Sin Caffaro e Alfiero Marinelli, procuratore speciale per la tutela ambientale della stessa azienda. Per quanto riguarda i reati legati all'inquinamento dall'ipotesi di colposo è stato nuovamente assolto Moreni, mentre la conferma d'assoluzione dall'ipotesi d'inquinamento doloso ha riguardato Cappelletto e Marinelli.

Sin dal processo di primo grado, celebrato con rito abbreviato, le difese hanno evidenziato che l'inquinamen-

to da mercurio non fosse riconducibile ai loro assistiti, ma a quanto accaduto antecedente ai loro incarichi e alla procedura concorsuale.

Dal 2001

La vicenda Caffaro è venuta alla luce nel 2001, ma i primi sviluppi giudiziari sono arrivati solo negli ultimi anni, tra assoluzioni in abbreviato e condanne in dibattimento. Ora i quattro mesi inflitti anche a uno degli imputati nel processo in abbreviato, con una contravvenzione.

L'assoluzione dai reati connessi all'inquinamento, alla Corte d'appello era stata chiesta anche dalla pubblica accusa. Ora bisognerà attendere 90 giorni per le motivazioni.

La sentenza di primo grado era stata appellata dalla procura, ma come si diceva la pubblica accusa, ieri, ha chiesto l'assoluzione per i tre imputati con eccezione, per uno di loro, ma per un reato diverso dall'inquinamento

La riforma convince solo il Nord Il centrodestra si risveglia battibile

A Brescia il Sì sfiora il 60%, la città frena ma fa la performance migliore tra i capoluoghi lombardi

COME È ANDATA

NURI FATOLAHZADEH

n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

❏ **BRESCIA.** Iniziamo con il risultato che (almeno all'apparenza, per non soffocare il *savoir-faire*) dovrebbe soddisfare tutti, delusi ed euforici: che sia per dire veramente come la si pensa o che sia per «remare contro» a un proposito, la partecipazione è tornata signore e signori. Il ghosting dei seggi, stavolta, non c'è stato: a scegliere di starsene comodamente a casa è stata - per la prima volta dopo tempo - la minoranza degli elettori. E ora arriviamo al dunque: il centrodestra ha perso questa partita e ha perso quell'appello elettorale di cui l'esecutivo si è fregiato - e che ha rivendicato - finora: l'hype popolare si è crepato. C'è chi sdrammatizza a denti stretti e la butta sul ridere, dicendo che «toccare la Costituzione porta male a tutti». Iattura o no, arrivati a un terzo delle schede scruti-

matel'antifona è stata cristallina: il *de profundis* del «sì» - vinto dal muro di «no» arrivato a scavalcare il 53,7% - si è rivelato impietosamente palese.

La crepa. Il risultato è netto abbastanza da togliere alibi: la riforma non passa, il governo non sfonda. E il «non succederà nulla» ripetuto da Giorgia Meloni nelle settimane precedenti suona, il giorno dello spoglio, per quello che forse era: una formula preventiva, un modo per sterilizzare la sconfitta prima che arrivasse. Sia chiaro, tecnicamente ha ragione: il governo non cade, non si dimette, non è il Giudizio universale in stile Renzi. Politicamente, però, qualcosa si muove: è una crepa. Perché il «no», come spesso accade nei referendum, è una creatura composita. Dentro ci stanno motivazioni diverse, perfino opposte: chi difende l'equilibrio tra poteri, chi diffida del governo, chi blinda la Costituzione. Un «non così» più che un «così è meglio».

Ora lo si può esplicitare, la campagna ci ha messo del suo: a tratti è stata più processo che

confronto con il racconto delle colpe delle toghe, da una parte e, dall'altra, l'allarme sulle tentazioni autoritarie. In mezzo, il merito: per certi versi evaporato. E quando accade, il risultato premia quasi sempre il freno. Per la premier è una battuta d'arresto che incrina il racconto dell'invincibilità: mostra che il consenso sì, c'è, ma non è espandibile all'infinito. Che esiste una quota di elettorato pronta a dire «no, grazie» quando la posta si alza.

Lo scenario. Dall'altro lato della barricata, il centrosinistra tro-

va una rivincita che non è una vittoria piena ma ci assomiglia, specie perché la trova senza uno specchio di opposizione, quello di Azione e di Italia Viva. Più che un progetto comune è un punto di caduta condiviso: la destra risospinta a destra senza equivoci di centralità e la sinistra - a livello nazionale - riemmersa dal sonno, perché c'era e c'è un popolo della sinistra. I capoluoghi ne sono la dimostrazione: in questa consultazione, a livello nazionale, sono state le città a condizionare il sentiment (e soprattutto il risultato) politico delle provin-

ce e non viceversa. Come sempre fa eccezione il Nord, Lombardia in primis (53,56%); dove i «sì» hanno prevalso in tutte le province. A Brescia l'appoggio è arrivato al 59,45%, mentre il capoluogo conferma il suo viaggio in controtendenza: il lasciapassare alla riforma si è fermato al 47,45%, registrando però la migliore performance tra le città della regione. Unica eccezione tra le province lombarde: Milano, dove il supporto al referendum (ormai naufragato) si è fermato al 46,24%. A viaggiare a braccetto con la Lombardia, uniche eccezioni, ci sono le storiche roccaforti: Veneto (58,41%) e Friuli-Venezia Giulia (54,47%).

Certo, questo epilogo non basta al centrosinistra per costruire un'alternativa, ma basta a dimostrare che un'alternativa è possibile: è un primo passo per l'opposizione. Il problema è cosa farne, di questo passo. Perché il rischio è scambiare un successo difensivo per una linea strategica. Il «no» unisce, ma non indica una direzione. Così come si può perdere senza crollare, si può vincere senza costruire.

PARTECIPAZIONE

I NUMERI

L'elettorato bresciano si conferma incline a rispondere positivamente alla chiamata alle urne. Il referendum sulla giustizia ha visto un'affluenza maggiore alla media nazionale e regionale: se in Italia il dato si è fermato al 58,93% e in Lombardia al 63,76%, il territorio bresciano ha fatto segnare un 64,75% finale, con la città che ha raggiunto il 67,36%.

IL CONFRONTO

Si tratta di un risultato che inserisce questa consultazione nel solco della tradizione partecipativa locale, superando i numeri del taglio dei parlamentari del 2020, quando votò il 52,08% degli aventi diritto, e riavvicinandosi ai livelli di mobilitazione visti per la Devolution del 2006. In città l'interesse per i quesiti referendari è stato ancora più marcato, arrivando (anche in quell'occasione) al 67,36%, dato che conferma la vivacità del dibattito cittadino.

QUESITO

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente
"Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione
della Corte disciplinare" approvato dal Parlamento e pubblicato
nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025?»

SÌ

NO

ITALIA

AFFLUENZA **58,93%** (27.076.847) - sez. 61.531/61.533

46,26%

12.448.216
VOTI

53,74%

14.461.375
VOTI

LOMBARDIA

AFFLUENZA **63,76%** (4.828.975) - sez. 9.258/9.258

53,56%

2.572.803
VOTI

46,44%

2.230.349
VOTI

BRESCIA E PROVINCIA

AFFLUENZA **64,75%** (616.227) - sez. 1.172/1.172

59,45%

364.400
VOTI

40,55%

248.596
VOTI

CITTÀ

AFFLUENZA **67,36%** (94.868) - sez. 203/203

47,45%

44.820
VOTI

52,55%

49.628
VOTI

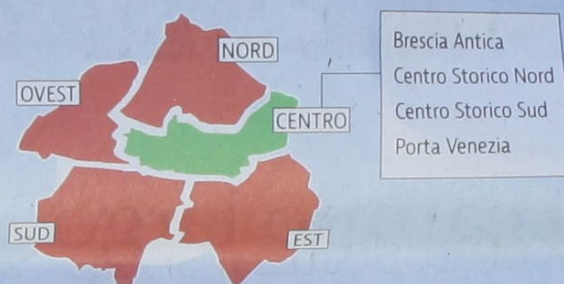
Il risultato regione per regione

	Sì	%	No	%	Affl.	%	Bianche Nulle	%
Abruzzo	293.838	48,23	315.440	51,77	614.353	60,50	5.069	0,83
Basilicata	91.205	39,97	136.997	60,03	230.593	53,26	2.391	1,04
Calabria	301.133	42,74	403.513	57,26	710.278	48,39	5.625	0,79
Campania	774.742	34,78	1.453.050	65,22	2.241.992	50,38	14.183	0,63
Emilia-Romagna	954.053	42,75	1.277.512	57,25	2.244.197	66,67	12.617	0,56
Friuli Venezia Giulia	310.743	54,47	259.721	45,53	574.170	61,64	3.701	0,64
Lazio	1.212.443	45,41	1.457.352	54,59	2.683.814	61,70	13.987	0,52
Liguria	313.935	42,97	416.683	57,03	734.968	62,24	4.340	0,59
LOMBARDIA	2.572.803	53,56	2.230.349	46,44	4.828.975	63,76	25.767	0,53
Marche	339.091	46,26	393.928	53,74	738.337	63,77	5.316	0,72
Molise	57.566	45,30	69.517	54,70	128.185	54,01	1.102	0,86
Piemonte	955.168	46,50	1.099.038	53,50	2.068.122	62,61	13.902	0,67
Puglia	702.639	42,86	936.589	57,14	1.650.119	52,03	10.885	0,66
Sardegna	281.766	40,56	412.866	59,44	698.019	52,85	n.d.	n.d.
Sicilia	689.506	39,02	1.077.512	60,98	1.780.724	46,13	13.670	0,77
Toscana	770.925	41,84	1.071.462	58,16	1.853.807	66,27	10.926	0,58
Trentino-Alto Adige	210.916	49,41	215.945	50,59	430.053	52,45	3.177	0,74
Umbria	205.479	48,32	219.751	51,68	428.074	65,05	2.837	0,66
Valle d'Aosta	27.395	48,19	29.456	51,81	57.391	58,59	540	0,94
Veneto	1.382.701	58,41	984.393	41,59	2.380.676	63,48	13.575	0,57



Il risultato in città

	Sì	%	No	%	Affl.	%	Bianche Nulle	%
BRESCIA	44.820	47,45	49.628	52,55	94.868	67,36	419	0,44
Quartieri CENTRO	9.134	50,82	8.838	49,18	18.064	68,98	92	0,51
Quartieri EST	5.137	47,47	5.684	52,53	10.858	65,41	37	0,34
Quartieri NORD	11.393	46,14	13.299	53,86	24.797	71,42	105	0,42
Quartieri OVEST	9.131	46,03	10.705	53,97	19.919	64,96	83	0,42
Quartieri SUD	10.025	47,45	11.102	52,55	21.230	65,01	102	0,48



Il fronte del «No» «Abbiamo difeso la Costituzione e la magistratura»

Il centrosinistra adesso guarda al futuro:
«Costruire un'alleanza con idee concrete»

LE REAZIONI /2

STEFANO ZANOTTI

s.zanotti@giornaledibrescia.it

■ BRESCIA. C'è una frase che torna sempre: «Abbiamo difeso la Costituzione». È il titolo che le forze del «No» hanno dato alla vittoria ottenuta al referendum sulla giustizia. D'altronde è stata la pietra angolare su cui le forze progressiste hanno costruito la campagna elettorale. Non c'è stato un comizio, un incontro o un'intervista nel quale questa frase non si sia sentita. E alla fine hanno avuto ragione. Senza se e senza ma.

Successo. A rimarcare il concetto è il senatore del Partito democratico Alfredo Bazoli: «È un successo della Costituzione, della difesa dei valori e degli equilibri della nostra democrazia - precisa -. Gli italiani hanno respinto la prova di forza della destra, che pretendeva di cambiare la Carta costi-

*Bazoli (Pd): «C'è una
maggioranza pronta a
sostenere un'alternativa
a questo Governo»*

tuzionale in modo unilaterale e senza discussione, mettendo la parola fine a questo metodo inaccettabile. E hanno fatto chiaramente capire che di questa riforma della magistratura non si fidavano, che i presunti vantaggi non compensavano il rischio di pregiudicare un valore prezioso come l'indipendenza della magistratura». Ma il senatore offre anche un'altra vi-

sione politica: «Questo voto così massiccio ci dice anche che c'è in Italia una maggioranza pronta a sostenere un'alternativa a questa destra amica di Orbán, Trump e Netanyahu, se solo si presenta un progetto credibile per il Paese. Se ne saremo capaci, questo risultato può essere uno spartiacque per la storia del nostro Paese».

Anche il suo compagno di partito, che siede però tra i banchi di Montecitorio, Gian Antonio Girelli sottolinea che «non si possono toccare punti fondamentali della Costituzione, come l'equilibrio tra i poteri dello Stato, in modo impositivo da parte della maggioranza». Ma per il deputato c'è anche una questione di merito: «I cittadini ci chiedono di affrontare i problemi reali della giustizia: la lunghezza dei processi, la carenza di personale, il ritardo nell'innovazione, il dramma delle carceri e la necessità di rivedere alcuni aspetti del sistema sanzionatorio. È su questi nodi che dobbiamo concentrare il nostro impegno».

Girelli rivolge poi lo sguardo al futuro. «Per il Partito democratico e per le forze del centro-sinistra si apre ora una fase nuova: costruire un'alleanza fondata su idee e proposte concrete, non soltanto sull'opposizione al Governo. La difesa dei capisaldi costituzionali resta un punto fermo, ma da sola non basta: serve un progetto credibile sui grandi temi nazionali e internazionali. All'interno del Pd, infine, credo sia necessaria una riflessione seria: l'unità è e deve rimanere un valore. Le diverse sensibilità sono una ricchezza, ma non possono trasformarsi in distanze incompatibili con una stessa comunità politica».

Per la consigliera regionale

del Pd Miriam Cominelli si tratta di «Un risultato importante, sia per la vittoria del "No", sia per l'alta affluenza. Gli italiani hanno risposto chiaramente e nettamente a chi voleva stravolgere la Costituzione per avere "le mani libere", ma hanno anche reagito con forza alla campagna elettorale della destra, fatta di slogan urlati e menzogneri. Un segnale positivo, che mette in discussione il consenso per il governo Meloni: la partita delle prossime Politiche è aperta».

In piazza. Ieri, alle 18.30, in largo Formentone a Brescia si sono riunite le forze promotrici

Pollini (M5s): «Adesso la premier Meloni deve davvero prendersi le sue responsabilità»

del «No»: comitati, magistrati, partiti e la Cgil. Tra di loro anche la consigliera regionale del Movimento 5 Stelle Paola Pollini. «Era da tanto tempo che non vedevamo una grande partecipazione al voto - evidenzia -. La mobilitazione che c'è stata in questi mesi è stata importante. Quello che hanno fatto i giovani ha confermato che anche loro sono in grado di mobilitarsi se c'è qualcosa per cui vale combattere». E, ancora aggiunge: «La vittoria del "No" deve far capire alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni che i cittadini hanno risposto dando anche un segnale politico a un referendum per salvare la Costituzione. Adesso la premier deve prendersi le sue responsabilità: è ora che vada a casa. Siamo davvero stufo di un Governo che pensa solo a comandare».

Nelle valli il «Sì» sorpassa anche l'80% Ecco la geolocalizzazione dei consensi

Nella nostra provincia il fronte del «No» la spunta solo in città, a Collebeato e a Bovezzo

I DATI

GIOVANNA ZENTI
g.zenti@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Dove ha vinto il «Sì» e dove, al contrario, ha prevalso il «No» nella nostra provincia? Per capirlo bisogna geolocalizzare il voto. Ma subito si può partire dal dato macro: in controtendenza rispetto ai risultati nazionali - che hanno visto vincere, con distacco, il fronte del «No» - nel Bresciano il «Sì» si è imposto con una capillarità quasi assoluta, andando a colorare la quasi totalità della mappa amministrativa.

Frattura. Analizzando i dati nel dettaglio, emerge una dinamica del voto che vede soprattutto le valli fucina del consenso con percentuali altissime, mentre la città e un altro paio di paesi dell'hinterland sono sostanzialmente isolati nella bocciatura della consultazione costituzionale.

La frattura più dirompente punta alla città, che si isola scegliendo il «No» con il 52,55% (pari a 49.628 voti), seguita a ruota da due centri dell'hinterland, Bovezzo e Collebeato, dove il dissenso ha prevalso rispettivamente con il 50,11% e il 52,54%. Oltre questa sottile cinta urbana, il resto della provincia ha risposto con un «Sì» unanime. Non a caso la sindaca del capoluogo, Laura Castelletti, ha sottolineato che «Brescia resta di sana e robusta Costituzione».

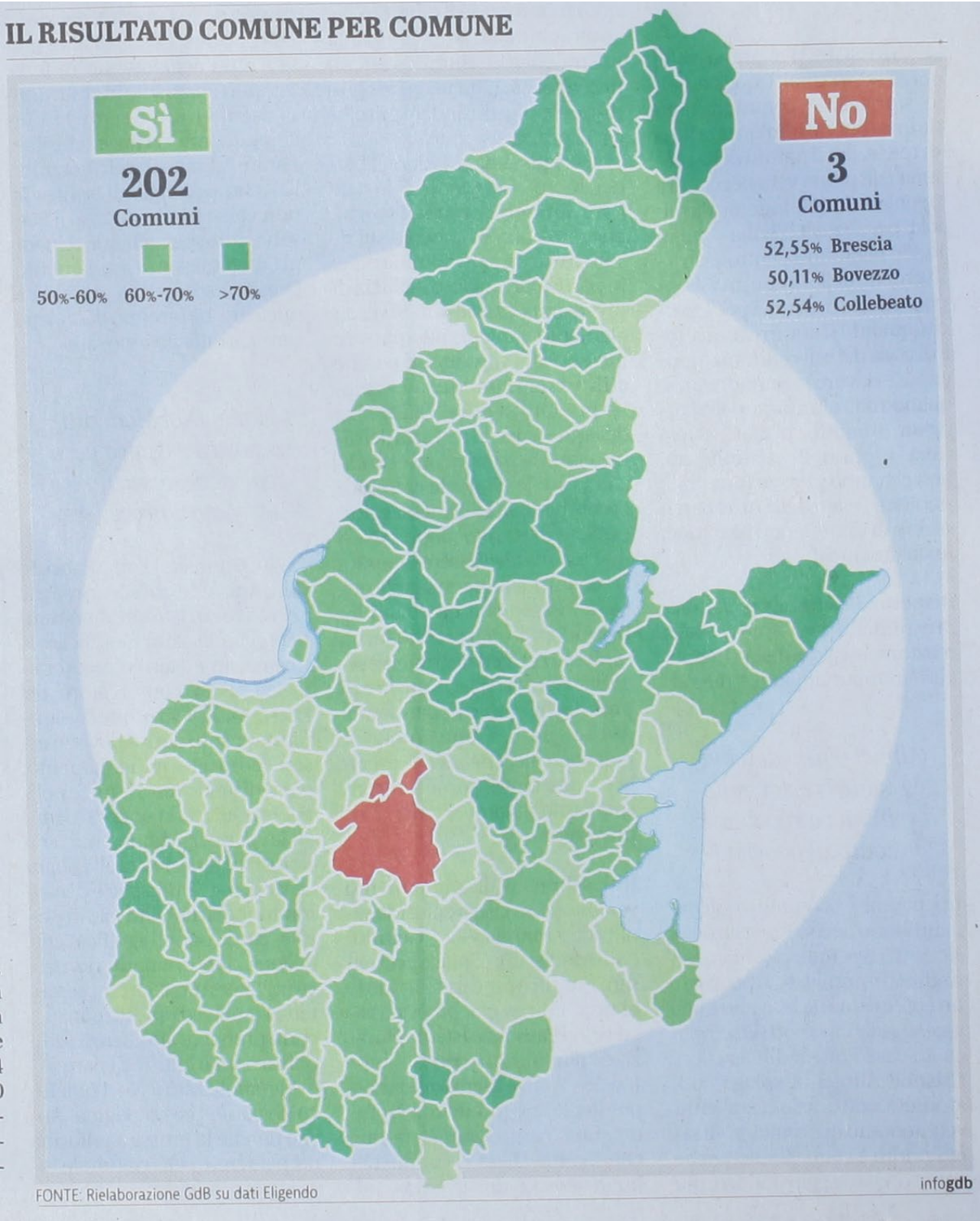


Scrutinio. In 202 Comuni bresciani su 205 ha vinto il «Sì»

Il dato si fa ancora più interessante se si sposta l'attenzione sulla forbice tra i due schieramenti, che mostra la profondità del distacco man mano che ci si allontana dai centri più grandi. Nelle valli bresciane si registrano i distacchi più ampi, con Comuni in cui il «Sì» ha vinto con percentuali superiori all'80%. A Collio si registra lo scarto più ampio della provincia, con un Sì che vola all'85,04%, lasciando al «No» al 14,96%. Non sono da meno altre località montane come Marinentino (84,21%), Cimbergo (81,94%) o la piccola Capovalle (81,58%), dove il sostegno alla proposta ha superato la soglia dell'otto su dieci. Al contrario, la forbice si assottiglia drasticamente e diventa quasi un «testa a testa» in Comuni come Roncadelle, dove il «Sì» prevale con un risicato 50,93%, o Cevo, Provaglio d'Iseo e Gar-

done Valtrompia, dove il margine di vittoria si è giocato su pochissimi punti percentuali.

Territori. Infine, il focus sulle percentuali raggiunte dal «Sì», che permette di pesare il reale contributo numerico che i diversi territori hanno portato alla vittoria finale. Sebbene la città abbia espresso il numero più alto di voti contrari, è soprattutto nei grandi centri che il «Sì» ha raccolto notevoli volumi di consensi, con una media del 60%: Lumezzane si conferma capofila con ben 6.940 voti favorevoli, seguita da Montichiari con 6.782 e Palazzolo sull'Oglio con 5.698. Anche i grandi poli come Chiari (5.491 «Sì»), Ghedi (5.134 Sì) e Lonato del Garda (4.830 «Sì») hanno garantito una massa critica tale da rendere ininfluente la frenata del capoluogo.



Mercurio fuori soglia alla Caffaro Assolti anche in secondo grado

Per i giudici di appello non sussiste
né l'inquinamento doloso né colposo

LA SENTENZA

PIERPAOLO PRATI

p.prati@giornaledibrescia.it

■ Il fatto non sussiste. Anche per la Corte d'appello. Sella Caffaro nell'ambiente ha disperso, tra le altre cose, anche quantitativi esorbitanti di mercurio la responsabilità non è né di Marco Cappelletto, né di Alfiero Marinelli né di Roberto Moreni. Né a titolo doloso, ipotesi contestata ai primi due, né colposo, accusa mossa al terzo. La decisione è del primo pomeriggio di ieri. I giudici l'hanno presa al termine di una Camera di Consiglio che si è protratta per tre ore abbondanti, facendo loro la richiesta di assoluzione pronunciata a favore degli imputati dal sostituto procuratore generale Cristina Bertotti.

Il collegio, presieduto da

Francesco Nappo, ha accolto, ma non nella misura suggerita dall'accusa, anche la richiesta di condanna del solo Cappelletto (che all'epoca dell'inchiesta era il commissario straordinario di Caffaro Snia) per deposito incontrollato di rifiuti. Il sostituto pg aveva chiesto otto mesi, con riferimento a due distinti episodi. La Corte ha preso atto della prescrizione di uno e condannato il manager a quattro mesi. La sentenza, ha già annunciato il difensore di Cappelletto, l'avvocato Ennio Buffoli, sarà oggetto di un ricorso per Cassazione.

L'accusa. Secondo l'accusa originaria, avviata nel 2019 dal procuratore aggiunto Silvio Bonfigli e dal sostituto Donato

*Quattro mesi
al commissario
straordinario
per deposito di rifiuti*

Greco, Cappelletto, nel ruolo di commissario straordinario di Caffaro Srl e Caffaro Chimica allora in amministrazione straordinaria, e Marinelli, direttore dello stabilimento cittadino con deleghe alla manutenzione e al rispetto della normativa ambientale, avevano causato un deterioramento «significativo e misurabile di ampie porzioni di suolo e sottosuolo» nell'area cloro-soda del sito di via Nullo. Zone risultate contaminate da mercurio con concentrazioni ben oltre i limiti consentiti. Secondo l'impostazione accusatoria a provocare l'aggravamento della situazione sono stati il mantenimento in stato di deposito incontrollato e il mancato smaltimento di una vasca di raccolta delle ac-

que di processo, delle tubazioni dell'impianto e di alcune cisternette, tutte contaminate da mercurio. A questi si aggiungevano sedimenti di piombo, diossine, ferro e ulteriori tracce di mercurio presenti nelle trappole collocate sul pavimento ormai corrosivo del reparto.

La difesa. I difensori degli imputati, gli avvocati Carla Gheruzzi e Stefano Lojacono per Moreni, Ennio Buffoli e Daniele Grasso per Cappelletto, Matteo Garbisi e Federica Bertocco per Marinelli, hanno sempre sostenuto che non sia mai stata raggiunta la prova dell'estensione dell'inquinamento e nemmeno che il suo eventuale aggravamento sia da imputare ai loro assistiti. La situazione ambientale - hanno sottolineato sin dal primo grado, forti anche delle loro consulenze tecniche - è quella che hanno ereditato.

A Brescia 1.472 imprese straniere: resta basso il numero delle high-tech

In Lombardia presenti oltre 20mila realtà estere: la nostra provincia è terza

IL REPORT

ANGELA DESSI

❏ **BRESCIA.** La nostra provincia si conferma tra le principali destinazioni delle imprese estere in Italia, ma può fare anche di meglio. A dirlo è il rapporto «Le imprese estere in Italia e lo sviluppo dei territori: la regione Lombardia», frutto della collaborazione tra Confindustria (Osservatorio Imprese Estere), Confindustria Lombardia e Assolombarda, con il coinvolgimento di altre territoriali socie di Confindustria Lombardia.

Secondo il report, se a trainare tutto il Paese è la Lombardia, che conta oltre 20mila unità locali presenti nel 2023, la nostra provincia ne assorbe il 7,3%, pari a 1.472 imprese, e si piazza al terzo posto della classifica regionale, seconda solo a Milano (11.430 unità, pari al 56,5%) e Bergamo (1.528, pari al 7,8%). Non dissimile il quadro se si guarda al numero degli addetti impiegati e il valore aggiunto prodotto dalle imprese: mentre Milano assorbe il 62,7% degli addetti e il 70,4% del valore aggiunto complessivo attivato dalle multinazionali estere in regione, il territorio bresciano dà lavoro al 5% degli addetti e fa convergere il 3,5% del valore ag-

giunto (in queste due voci, Brescia occupa la quinta posizione, preceduta anche da Monza Brianza e Varese: le prime quattro province, a loro volta, raggruppano il 78,1% delle unità locali, l'83,9% degli addetti e l'88,5% del valore aggiunto delle realtà estere in Lombardia).

L'indice di orientamento. Il quadro cambia se si guarda all'indice di orientamento provinciale delle imprese estere, che misura la loro propensione a generare valore aggiunto in una determinata provincia rispetto al complesso delle imprese residenti, calcolato per il totale dei settori e per i due macro-settori di industria e servizi. Qui Brescia slitta in ultima posizione, assumendo un valore di molto inferiore a 100 (40 per l'industria e poco meno per i servizi), e denotando una sotto-rappresentazione delle multinazionali estere rispetto al complesso delle imprese residenti. Come a dire: si può fare di più!

La nostra provincia scala il vertice della classifica e si colloca al primo posto se si considera l'indice di specializzazione intra-provinciale delle imprese estere per i macro-settori dei servizi (116) mentre non rientra tra le province in cui le imprese a capitale estero si caratterizzano per una vocazione industriale più spiccata rispetto al contesto di riferimento.



«L'introduzione delle Zone di Innovazione e Sviluppo fornirà un spinta attrattiva»

Giuseppe Pasini

CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

Lo spaccato regionale. Il rapporto palesa come la Lombardia sia un territorio in cui la presenza distintiva di multinazionali estere si leghi alla capacità competitiva, all'innovazione e allo sviluppo. I numeri evidenziano che le unità locali presenti nel 2023 sono 20.234 e generano il 37,9% del valore aggiunto complessivamente realizzato nel Paese e il 25,1% del valore aggiunto complessivo regionale. Il 38,6% della spesa in R&S delle imprese lombarde (pari a 4,33 miliardi di euro) è attribuibile alle imprese a capitale estero, con il 30,1% dei ricercatori attivi in Lombardia impiegato qui. Infine, sono 10 i settori manifatturieri (farmaceutica, apparecchiature elettriche, elettronica e misurazione, chimica, gomma e plastica, estrazione) che

IMPRESE STRANIERE IN LOMBARDIA

	UNITÀ LOCALI	ADDETTI	VALORE AGGIUNTO
○ Milano	56,5%	62,7%	70,4%
○ Monza e Brianza	6,5%	7,7%	7,2%
○ Bergamo	7,8%	7,2%	6,1%
○ Varese	6,4%	6,2%	4,8%
○ BRESCIA	7,3%	5,0%	3,5%
○ Como	3,7%	2,4%	2,2%
○ Pavia	2,8%	2,0%	1,3%
○ Cremona	2,3%	1,6%	1,1%
○ Mantova	2,2%	1,7%	1,0%
○ Lodi	1,5%	1,3%	1,0%
○ Lecco	2,1%	1,4%	0,9%
○ Sondrio	1,0%	0,7%	0,5%
○ Lombardia	100,0%	100,0%	100,0%

FONTE: Confindustria Lombardia

infogdb

dei servizi (commercio, servizi ICT, attività professionali, scientifiche e tecniche, servizi alle imprese) nei quali la presenza di multinazionali estere assume un carattere distintivo per elevata attrattività regionale e forte specializzazione: insieme concentrano 49,8 miliardi di valore aggiunto e 409mila addetti, con livelli di produttività del lavoro ampiamente superiori alla media regionale. Tuttavia, rispetto ai benchmark tedeschi, in Lombardia la quota di imprese estere manifatturiere nei settori High-tech si ferma all'11,3% contro il 18,0% del Bayern e il 15,7% del Baden-Württemberg mentre rispetto ai benchmark euro-

pei, le imprese estere manifatturiere lombarde si collocano al secondo posto per produttività, dietro alle multinazionali estere dell'Auvergne-Rhône-Alpes ma davanti a quelle di Catalogna, Baden-Württemberg e Bayern.

«Nonostante la leadership nazionale sono ampi i margini di crescita», commenta il presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini per il quale «gli strumenti a disposizione per valorizzare chi sceglie di investire nei nostri territori sono molteplici, e l'introduzione delle Zone di Innovazione e Sviluppo fornirà un'ulteriore spinta attrattiva e competitiva».

Fim Cisl, Bramaschi entra in Segreteria

METALMECCANICI

■ BRESCIA. Si completa a squadra di vertice del sindacato dei metalmeccanici di via Altipiano d'Asiago. Il Consiglio generale della Fim Cisl di Brescia, alla presenza del segretario generale nazionale, Ferdinando Uliano, e del segretario generale della Fim Lombardia, Mirko Dolzadelli, ha eletto il nuovo componente di Segreteria della Fim territoriale: si tratta di Gianluigi Bramaschi, 58anni, sposato e padre di due



Fim Cisl. Gianluigi Bramaschi

figlie. Bramaschi ha iniziato la sua esperienza sindacale come Rsu Fim nel 1992 in Candy; nel 2000 è diventato operatore politico alla Fim di Milano, dal 2004 a 2008 è stato componente di Segreteria della FaiCisl (Federazione dei lavoratori agricoli e alimentari), dal 2009 componente di Segreteria alla Fai di Bergamo, dal 2014 a marzo dell'anno scorso ha ricoperto il ruolo di segretario generale alla Fai di Bergamo e da maggio 2025 era operatore politico alla Fim di Brescia. Bramaschi è stato eletto con l'82% del voto dei componenti del Consiglio generale della Fim Brescia. Ora da affiancare Stefano Olivari, che della Fim è il segretario generale, e Catia Kuzuma componente della Segreteria.

Antares Vision, bene la redditività ma il 2025 chiude ancora in rosso

L'aumento degli ordini trainato dal mercato americano
Zorzella: «In miglioramento la posizione finanziaria netta»

LA QUOTATA

■ TRAVAGLIATO. Antares Vision chiude il 2025 con indicatori operativi in miglioramento, ma ancora in perdita a livello netto, mentre sul capitale si avvicina il delisting da Piazza Affari. Si è infatti conclusa l'opa promossa da Crane Nxt, che ha raggiunto circa il 97% del capitale e dei diritti di voto, aprendo la strada al possibile «squeeze-out» che permette alla maggioranza di acquistare le azioni rimanenti.

Il bilancio. Ieri il Cda ha approvato i conti consolidati al 31 dicembre 2025. L'esercizio evidenzia un'accelerazione significativa degli ordini, in crescita del 19% su base annua (+21% a cambi costanti), dopo il +7% registrato nel 2024. Il dato è sostenuto in larga parte dal boom della Supply Chain Transparency (+136%), legato soprattutto al rinnovo di contratti plurienali; al netto di questa componente, la dinamica degli ordini resta sostanzialmente stabile.

Dal punto di vista geografi-

co, la crescita è trainata dalle Americhe (+61%), mentre l'Europa avanza del 6%. In flessione invece Italia (-4%), Asia-Oceania (-7%) e Africa-Medio Oriente (-40%).

Sul fronte economico, i ricavi si attestano a 204,1 milioni di euro, in calo dell'1,6% rispetto al 2024, penalizzati per circa 4 milioni dall'effetto cambi. A parità di perimetro e valute, il fatturato risulta sostanzialmente stabile. In diminuzione più marcata il valore della produzione (-3%), anche per minori capitalizzazioni di costi di sviluppo e minori contributi.

Migliora invece la redditività operativa: il costo del venduto scende del 15%, con un'incidenza sui ricavi al 20,5%, grazie al maggiore peso dei servizi post-vendita e delle soluzioni software e a una maggiore efficienza produttiva. L'Ebitda adjusted sale a 33,4 milioni (+5,9%), con margine al 16,4%, mentre l'Ebit adjusted raggiunge 10,8 milioni (+4,6%).

Resta tuttavia negativo il risultato finale: l'Ebt è pari a

-22,1 milioni, appesantito da oneri finanziari per 7,3 milioni e maggiori ammortamenti, mentre la perdita netta si amplia a 21,2 milioni. Sul fronte patrimoniale, la posizione finanziaria netta migliora ma resta negativa per 78,9 milioni (76,8 milioni su base normalizzata), mentre il patrimonio netto scende a 129,7 milioni, risentendo del risultato d'esercizio.

«La solidità industriale del gruppo emerge con chiarezza dal significativo rafforzamento della struttura finanziaria - dichiara il presidente Emidio Zorzella -. Chiudiamo il 2025 con una Pfn e un rapporto Pfn/adj. Ebitda in netto miglioramento. Questi numeri rappresentano il punto di arrivo di una fase di consolidamento e, contemporaneamente, la rampa di lancio per il nostro nuovo ciclo di sviluppo».

Sulla stessa linea l'ad Fabio Forestelli: «Abbiamo saputo rispondere con agilità al rallentamento del settore Life Science, bilanciando il mix commerciale e puntando con decisione sull'efficienza dei processi interni». RAGA.

Bonometti all'Europa: «Sull'auto serve subito un'inversione di rotta»

IL FORUM A MILANO

⇒ MILANO. L'attuazione del Green Deal europeo nel settore automotive sta evidenziando criticità strutturali sempre più rilevanti, con impatti concreti su industria e occupazione. «Stiamo affrontando una transizione senza strumenti industriali adeguati e con costi energetici fuori controllo. In queste condizioni, la competitività delle imprese europee è seriamente compromessa». È l'allarme lanciato a Milano, nel corso della giornata d'apertura del #FORUMAutoMotive 2026, dall'imprenditore bresciano Marco Bonometti, presidente del Gruppo Omr Automotive, che ha aggiunto: «Le tensioni geopolitiche in Medio Oriente, inclusa la dinamica tra Iran, Stati Uniti e Paesi Arabi, stanno aumentando costi e incertezza per le imprese europee, aggravando un quadro già complesso».

Dall'approvazione del Green Deal oltre 100.000 posti di lavoro sono già stati persi nella filiera automotive europea, con la previsione di altri 400.000 nei prossimi mesi, in particolare nella componentistica. Casi industriali come Volkswagen confermano un trend di progressivo indebolimento della base produttiva



Il presidente. Marco Bonometti

europea. «Non si tratta più di singoli casi, ma di un fenomeno strutturale che rischia di diventare irreversibile», ha evidenziato Bonometti.

«Alla radice del problema, per il vi è l'assenza di una vera politica industriale europea. Questo poiché, a differenza di Stati Uniti e Cina che stanno sostenendo attivamente i propri sistemi produttivi, l'Europa continua a fare leva principalmente sulla regolazione, senza strumenti efficaci di tutela della produzione interna. «L'Europa non può limitarsi a imporre regole: deve creare le condizioni per produrre e investire. Senza una politica industriale e senza tutela del lavoro europeo, il rischio è quello di delocalizzare intere filiere».